

La prima volta che mi sono fidanzato, non ero presente. Il momento in cui Federica mi ha detto sí, non l'ho vissuto, ne ho un resoconto frettoloso. Ne so pochissimo perché non c'ero.

Invece, quando mi ha lasciato, c'ero anch'io.

Era una mattina di giugno, la seconda media stava finendo. Ci eravamo fidanzati, a me sembrava piuttosto seriamente, pochi mesi prima (o piú probabilmente poche settimane prima) attraverso l'incontro tra il mio amico fidato e Federica, che era insieme alla sua amica fidata. Si erano parlati, lui aveva fatto per procura la dichiarazione a Federica, rivolgendosi a tutt'e due; e tutt'e due avevano risposto sí, anche se la domanda riguardava solo Federica.

Nella sostanza, mi sembra di ricordare, sia io sia Federica ci eravamo accontentati del fatto di essere fidanzati. I nostri rapporti non erano cambiati – anzi, un po' sí, ma erano peggiorati. Se prima cercavo di starle simpatico, di rubarle la penna per poi ridargliela, di scrivere una cosa pudica sul suo quaderno, adesso mi vergognavo. E anche lei si vergognava. Sui miei quaderni ero piú coraggioso, facevo cuori e scrivevo F&F, ma non glieli facevo vedere. Non so se lei scriveva F&F, perché nemmeno lei me li faceva piú vedere. Eppure, bastava incrociare gli sguardi e distoglierli subito per sentire che eravamo fidanzati. Perché quando incrociavamo gli sguardi, iniziavamo un sorriso, tutti e due, e poi subito toglievamo sia gli occhi sia

il sorriso, perché ci imbarazzava. Ma questo sanciva che eravamo fidanzati, e ci bastava. A me non solo bastava: ero euforico. Dicevo a me stesso e agli altri che ero fidanzato con Federica, di notte ci ripensavo e mi sembrava di essere il ragazzo piú fortunato del mondo. La mia vita non era cambiata in nulla, ma il mio umore sí.

Qualche volta, però, spinto da questo amico e dal fatto che qualcosa dovevo pur combinare in questo fidanzamento, facendomi molto molto coraggio, trovandolo un impegno davvero oneroso (pensavo va bene lo faccio, cosí dopo l'ho fatto), le telefonavo. Lei rispondeva, parlavamo un po'. In ogni caso le telefonate erano brevi e mai dirette. Però sembrava che qualcosa succedesse. Sembrava che in qualche modo, senza dircelo (in verità, senza essercelo mai detti se non per procura), si poteva intuire che eravamo fidanzati. In fondo, le telefonavo perché eravamo fidanzati – non l'avevo mai fatto prima, non l'ho piú fatto dopo. Il giorno successivo, quando ci vedevamo, eravamo ancora piú distanti, perché ci sembrava di esserci avvicinati troppo.

Poi, durante gli ultimi giorni di scuola, Federica cominciò a cambiare. La sua distanza era piú marcata. In apparenza le cose potevano sembrare uguali, non succedeva niente come non era mai successo niente; però io, che ero innamorato di lei, mi accorgevo che c'era qualcosa che non andava. In classe mi sorrideva meno, sembrava distratta. Ero abbastanza disperato, anche perché la seconda media stava per finire e il fatto di vederci tutti i giorni non sarebbe stato piú scontato. Mi chiedevo come sarebbe andato avanti questo fidanzamento, e mi rendevo conto che tra pochissimo mi sarebbe rimasto solo il quaderno su cui scrivere F&F. I miei amici mi dicevano che qualche volta l'avevano vista in macchina con la sorella, insieme a due ragazzi. E poiché avevano la macchina, almeno uno dei due aveva diciotto anni. A me sembrava impossibile, ma non avevo

il coraggio di chiederglielo. Le telefonai un paio di volte pensando: adesso glielo chiedo. Ma rispondeva sempre la mamma e diceva: Federica non c'è, è uscita con la sorella.

Così, la scuola finì e Federica sparì. Mi tormentavo molto, cominciai a chiamarla più spesso, non c'era mai. La vidi una volta, sul Corso, insieme alla sorella mentre salivano su questa macchina che mi avevano descritto, con due ragazzi molto grandi. E rideva. Non mi vide, ma anche se mi avesse visto, non mi avrebbe visto. Qualche giorno dopo, quando tornai a casa mia madre disse: ha chiamato Federica, dice se vi vedete domani mattina alle dieci alla Flora.

Non ero felice. Cioè, avrei dovuto essere felice – mi aveva chiamato, voleva vedermi – ma non avevo un buon presentimento.

La Flora era un piccolo parco che stava davanti alla nostra scuola. C'erano alberi giganteschi, un campo da basket, panchine, aiuole. Arrivai lì almeno un'ora prima. Ero venuto da solo, ma avrei tanto voluto venire con il mio amico e far parlare lui con Federica.

E invece, molto tempo dopo le dieci – non so quanto, mi erano sembrati alcuni mesi – anche Federica apparve da sola. Si sedette sulla panchina accanto a me, ma un po' lontano. Mi chiese come stavo, quando sarei partito per le vacanze. Si vedeva che aveva preparato un discorso, ma stava aspettando. Poi lo fece. Disse che le stavo molto simpatico, ma lei non si considerava fidanzata con me già da tempo, vedeva degli amici della sorella, stava bene con loro, le sembrava di essere innamorata di un ragazzo molto grande, ma non sapeva nemmeno se lui se n'era accorto. Quindi voleva che restassimo amici, ci saremmo rivisti a scuola dopo le vacanze. Disse tutte queste cose nel modo migliore possibile, senza essere violenta, anzi. Io risposi solo: va bene – con gigantesca dignità (di cui ancora oggi sono molto orgoglioso). Fu un dialogo semplice e sereno. Ci fu un solo momento veramente difficile, quando si capì

che detto quello che aveva da dire voleva andare via, però non sapeva se poteva farlo; né io avevo voglia di dirle che poteva andare, visto che volevo restare lì insieme a lei su quella panchina per tutto il resto della mia vita. Ma in quel periodo, appena pensavo qualcosa, accadeva il contrario. Infatti si alzò e andò via, dicendo solo: allora buone vacanze.

La guardai mentre si allontanava. Mentre la guardavo, riuscii a pensare l'ultima cosa bella: in fondo, quello era stato l'unico momento di reale fidanzamento che avevamo avuto. Avevamo parlato noi due soli, e avevamo parlato di noi due. Si sarebbe potuto obiettare che ci eravamo lasciati, e quindi avevamo parlato del nostro fidanzamento per chiuderlo. Ma in realtà lei mi aveva già lasciato da non so quanto tempo, solo che non me lo aveva ancora detto.

Di conseguenza, se vogliamo fare un resoconto onesto della mia storia d'amore con Federica, non ero presente nemmeno nel momento in cui mi ha lasciato.